

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD
ESSE CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE ROMA

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

Audizione del procuratore f.f. della Repubblica di Roma, Michele Prestipino Giarritta.

L'audizione comincia alle 11.50.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica facente funzioni, il dottor Michele Prestipino Giarritta, che è accompagnato dalla dottoressa Nunzia D'Elia, dal dottor Alberto Galanti e dalla dottoressa Rosalia Affinito.

Ringrazio ovviamente per la presenza gli auditi, che hanno preso visione della disciplina relativa al regime di pubblicità del resoconto stenografico della seduta che informa gli auditi che della presente seduta sarà redatto un resoconto stenografico e, su motivata richiesta, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta; nel caso le dichiarazioni segrete entrassero a far parte di un procedimento penale, il regime di segretezza seguirà quello previsto per tale procedimento; si invita comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

L'audizione odierna si svolge in forma libera. In ogni caso, resta fermo il dovere per tutti i soggetti auditi, trattandosi di un'audizione svolta innanzi ad una Commissione parlamentare di inchiesta, di riferire con lealtà e completezza le informazioni in loro possesso, concernenti la questione di interesse della Commissione stessa.

BOZZA NON CORRETTA

Sapete qual è l'ambito di cui si occupa questa Commissione, la materia e i vari filoni d'inchiesta, quindi ci piacerebbe avere una panoramica sulle vostre inchieste e sulla situazione riguardo a queste tematiche. Durante la relazione potete anche passarvi la parola tra di voi e poi io e i miei colleghi magari faremo qualche domanda specifica su qualche tematica.

Cedo la parola al dottor Prestipino Giarritta per lo svolgimento della sua relazione.

MICHELE PRESTIPINO GIARRITTA, *Procuratore f.f. della Repubblica di Roma*. Noi ringraziamo lei, presidente, e tutti i componenti della Commissione per averci convocato in questa occasione, che per noi ovviamente rappresenta anche un importante momento di confronto con un ambito istituzionale che ha un'altra competenza rispetto alla nostra, ma con il quale l'interlocuzione è sempre stata costante. È importante perché l'esperienza e le indagini sul campo mettono in evidenza una serie di esigenze e necessità sia sul piano della disciplina specifica del tema dei rifiuti sia sul piano organizzativo.

Io mi limiterò ovviamente a una brevissima introduzione e poi passerò la parola alla collega Nunzia D'Elia, che è il procuratore aggiunto che coordina il gruppo ambiente, che si occupa dei reati in materia ambientale. Sono presenti anche i colleghi Alberto Galanti, che è componente della direzione distrettuale antimafia (DDA) coordinata da me, e Rosalia Affinito, che invece fa parte del gruppo dei reati ambientali.

Già da queste mie prime parole emerge qual è il tipo di organizzazione che noi abbiamo in procura su questa materia. È un'organizzazione che riflette l'importanza che noi attribuiamo in un distretto come quello di Roma alla materia dell'ambiente e ai relativi reati.

Noi lavoriamo con una direzione distrettuale antimafia al cui interno vi sono delle competenze specifiche – il dottor Alberto Galanti è una di queste risorse specializzate – in tema di reati ambientali, che sono quelli specifici di competenza delle direzioni distrettuali antimafia, che sono ovviamente le ipotesi più gravi. Quella più comune è quella relativa al reato di traffico di rifiuti.

La direzione distrettuale antimafia di Roma ha una competenza su tutta la regione Lazio, quindi noi quando investighiamo, coordiniamo le indagini e poi esercitiamo l'azione penale per il reato di traffico di rifiuti ci occupiamo di traffici di rifiuti che riguardano tutto il contesto e l'ambito territoriale regionale.

Contemporaneamente, nella procura cosiddetta «ordinaria» noi abbiamo un gruppo di lavoro specializzato in tema di reati ambientali, che è coordinato dalla collega procuratore aggiunto, la dottoressa Nunzia D'Elia, e che vede impegnati un numero importante, anche se ovviamente non sempre sufficiente, di sostituti procuratori, sui reati che sono ambientali, ma che non rientrano nella

BOZZA NON CORRETTA

competenza della DDA. Questi reati, che sono quelli «minori», sono quelli commessi in un ambito territoriale più circoscritto, ovvero nell'ambito del circondario del tribunale di Roma.

Noi abbiamo una prima sfasatura a seconda delle fattispecie per le quali procediamo tra la competenza della direzione distrettuale antimafia e quella della procura ordinaria e, quindi, del gruppo ambiente in ordine agli altri reati.

Ovviamente sono due strutture molto impegnative, che lavorano molto e che sono in strettissimo coordinamento e comunicazione reciproci, coordinamento che è assicurato sia da me che dalla collega D'Elia, perché, come voi facilmente immaginate, soprattutto in alcune occasioni, il reato di traffico di rifiuti, il reato più grave, è la risultante in corso d'opera degli accertamenti sui reati minori, cioè quelli che sono più immediatamente percepibili.

Nella nostra esperienza investigativa spesso succede che dal reato minore investigando poi si acquisiscano gli elementi che determinano il passaggio del procedimento dal gruppo ambiente alla direzione distrettuale antimafia. Noi in questo caso continuiamo ad assicurare il collegamento, perché lavoriamo con un regime di applicazione del sostituto ordinario alla direzione distrettuale antimafia, in modo da garantire la continuità nelle conoscenze investigative e anche la crescita professionale su un tema così specifico dei vari componenti dell'ufficio che si occupano di questa materia così specialistica.

Ovviamente quella che vi ho sintetizzato in termini strettissimi, come capite, è un'organizzazione di tipo complesso, perché riflette la complessità delle questioni di cui in questo settore noi siamo chiamati a occuparci. Tale complessità deriva innanzitutto dalla specificità della materia. Le investigazioni in materia ambientale richiedono conoscenze tecniche e un *know how* specialistico da parte dei magistrati che se ne occupano a livello investigativo, ovvero i sostituti procuratori, ma soprattutto richiedono competenze specifiche nella polizia giudiziaria che è chiamata ad accertare questo tipo di condotte penalmente rilevanti.

Infatti, spesso, soprattutto nella nostra esperienza, questo tipo di reati si intreccia con condotte sempre penalmente rilevanti che sono imputabili, per esempio, alla pubblica amministrazione. Nelle nostre indagini spesso si intrecciano reati in materia ambientale con reati di pubblica amministrazione, soprattutto su alcuni settori e temi specifici per quanto riguarda, per esempio, falsi, abusi eccetera.

La specificità delle questioni da trattare impone anche ovviamente una professionalità nell'autorità giudiziaria. A questo proposito noi abbiamo due problematiche che sia io che in altre occasioni il procuratore di Roma, il dottore Pignatone, avevamo già più volte evidenziato durante altre analoghe audizioni presso la Commissione ambiente e presso altre Commissioni parlamentari.

Di fronte a questa specificità, a questa necessità, a questa esigenza di accumulo di una

BOZZA NON CORRETTA

professionalità particolare, noi abbiamo, invece, da questo punto di vista un deficit organizzativo. Innanzitutto, abbiamo un deficit organizzativo sul piano dell'autorità che deve investigare, cioè del pubblico ministero, perché, come voi sapete, i reati più gravi in materia di ambiente sono riservati alla competenza della direzione distrettuale antimafia, in quanto il traffico di rifiuti è inserito nel 51, comma 3-*bis*, del Codice di procedura penale, che perimetra le competenze della direzione distrettuale antimafia.

È assolutamente comprensibile quale sia stata l'origine di questa scelta di collocamento e di attribuzione di competenze, ovviamente è assolutamente comprensibile quale sia stata l'origine di questa scelta. Tutti lo sappiamo e possiamo intuirlo. Tuttavia, è una scelta estremamente rigida e che non assicura flessibilità, nel senso che la direzione distrettuale antimafia tra i gruppi di lavoro nei quali è articolata la procura della Repubblica è quello più rigido. È l'unico gruppo di lavoro che ha una disciplina di ingresso di tipo normativo, cioè di normazione primaria e secondaria, ed è l'unico gruppo i cui componenti sono adibiti soltanto alla trattazione dei procedimenti della DDA e non ad altri procedimenti. Ciò implica che qualsiasi altro sostituto della procura che si debba occupare di traffico di rifiuti deve essere applicato, con un provvedimento amministrativo, che poi giunge al vaglio del Consiglio superiore della magistratura, al procedimento della direzione distrettuale antimafia.

Noi abbiamo più volte sollecitato una piccola operazione di ingegneria normativa, perché in questa scelta di collocazione e di attribuzione di competenze c'è una cosa che, sulla base della nostra esperienza, va benissimo e funziona benissimo e una cosa che, invece, conferisce rigidità al sistema. La cosa che va benissimo è la scelta di attribuire la trattazione di questi reati a un organo investigativo che abbia una competenza distrettuale, cioè che abbia una competenza larga su tutto il territorio regionale, proprio per una serie di motivi che sono anche questi facilmente intuibili. Infatti, i traffici di rifiuti non si fanno su un comune, anzi più importanti sono queste indagini e più noi incrociamo e dobbiamo coordinarci anche con altre procure.

Vi faccio un esempio banalissimo. In una delle ultime indagini che noi stiamo conducendo in tema di traffico di rifiuti abbiamo già verificato che una serie di spostamenti e trasferimenti di rifiuti speciali avviene su un asse che va da Roma fino addirittura alla Romania, che è uno dei Paesi chiave se vogliamo lavorare sul traffico di rifiuti.

La competenza distrettuale va benissimo, però basterebbe una piccola operazione di ortopedia normativa, nel senso di spostare il reato di traffico di rifiuti dal comma 3-*bis* al comma quinto, quello che attribuisce la competenza distrettuale della procura della Repubblica, non alla direzione distrettuale antimafia, e noi salveremmo entrambe le esigenze, cioè conserveremmo la dimensione distrettuale alla trattazione di questi reati, però con un'agevolazione sul piano della

BOZZA NON CORRETTA

flessibilità interna dell'organizzazione e dei provvedimenti amministrativi.

Peraltro, voi dovete pensare che in una procura come quella di Roma noi abbiamo diversi settori che sono importanti e strategici per l'attività di contrasto alla criminalità. Ovviamente Roma non è né Napoli, né Palermo, né Reggio Calabria, non ha solo la direzione distrettuale antimafia, anzi la direzione distrettuale antimafia tra i vari settori è sicuramente il meno importante. Noi abbiamo il settore pubblica amministrazione, i reati economici, i reati ambientali, le violenze di genere, che sono tutti oggetto di gruppi di lavoro specifici.

Se riusciamo a trasferire questo reato dal comma 3-*bis* al comma quinto, noi riusciamo a ottenere questo risultato: manteniamo la dimensione distrettuale, però dal punto di vista interno organizzativo riusciamo a lavorare con una maggiore flessibilità nell'assegnazione dei procedimenti ai diversi sostituti.

Sul piano organizzativo noi abbiamo un'altra incongruenza che io mi permetto di segnalarvi. L'abbiamo già segnalata e torno a farlo. L'altra incongruenza è che per il reato distrettuale, quello di traffico di rifiuti, noi abbiamo una competenza distrettuale del giudice delle indagini preliminari e del giudice dell'udienza preliminare, per cui noi durante le indagini interloquiamo con un giudice delle indagini preliminari che è a Roma, anche se le condotte penalmente rilevanti sono a Latina, a Viterbo o a Civitavecchia. Dopodiché interloquiamo con un giudice dell'udienza preliminare che è ugualmente a Roma, per cui esercitiamo l'azione penale di fronte a lui. Se l'imputato sceglie di essere giudicato con il rito abbreviato, viene giudicato ovviamente dal giudice delle indagini preliminari di Roma, però nel momento in cui c'è un imputato che sceglie di essere processato attraverso il rito del dibattimento ovviamente dobbiamo spostare il processo e a quel punto scatta la competenza del tribunale circondariale.

Questo determina una serie di problemi. Non si tratta solamente del problema che un sostituto della direzione distrettuale antimafia di Roma deve correre e andare a fare l'udienza al tribunale di Cassino o a quello di Viterbo. Questo è un aspetto che collocherei nell'ultimo posto della graduatoria. Il problema è che, così come è necessario costruire – e noi facciamo sforzi notevoli in questa direzione – una forte professionalità nei magistrati inquirenti, cioè quelli che istruiscono questi processi, anche nei giudici è richiesto un analogo livello di conoscenza specialistica e di professionalità.

Questo livello di conoscenza specialistico e di professionalità ovviamente non può essere diffuso. Se pensiamo che possiamo ottenere un'elevata qualità di specializzazione sul livello diffuso, l'esperienza dimostra esattamente il contrario. A Roma il tribunale ha una serie di sezioni che tendenzialmente si occupano di determinate materie e, quindi, c'è una tendenza alla specializzazione delle sezioni. Nei tribunali del circondario, per ovvi motivi, anche soltanto di

BOZZA NON CORRETTA

composizione numerica di questi organi giudiziari, questa specializzazione non ci può essere.

Pertanto, noi abbiamo una sfasatura tra la necessità di assicurare professionalità da parte della polizia giudiziaria e la necessità di assicurare professionalità nell'organo inquirente giudiziario, avendo un giudice per l'udienza preliminare e un giudice per l'indagine preliminare che tendenzialmente possono specializzarsi, e il fatto che, quando andiamo a celebrare il dibattimento, questo si frammenta sul territorio.

È da non sottovalutare che molti tribunali circondariali sono tribunali di minori dimensioni, dove ci sono problemi di incompatibilità, dove c'è un *turn over* continuo tra magistrati, che difficilmente restano molti anni in un tribunale minore di periferia. Questo naturalmente determina, non soltanto un problema di qualità di formazione professionale di chi deve celebrare questi dibattimenti, ma determina anche un allungamento in termini temporali di questi processi.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Credo che per noi, che siamo parlamentari, ovviamente conoscere queste problematiche sia fondamentale, però per motivi di tempo io vi inviterei a farci, se volete, una relazione su questa problematica, che già è stata ampiamente illustrata, in modo tale che poi noi possiamo discutere tra le varie forze politiche e anche con il ministro eventualmente di queste problematiche, perché sono importanti. Lo dico solo per invitare a stringere e per occuparci dei temi...

MICHELE PRESTIPINO GIARRITTA, *Procuratore f.f. della Repubblica di Roma*. Non si preoccupi, adesso trattiamo tutto, solo che parliamo delle condizioni preliminari, perché, se non c'è questo, poi noi non possiamo ovviamente occuparci...

Come dicevo – e chiudo subito la questione – tra l'altro c'è anche un'incongruenza di sistema: non si capisce perché un imputato di traffico di rifiuti, se sceglie il giudizio abbreviato, con l'unica conseguenza che se è condannato ha uno sconto di pena di un terzo, può ed è giudicato dal giudice distrettuale; se, invece, sceglie il dibattimento, il processo si deve trasferire.

Nonostante questi aspetti e queste discrasie dal punto di vista organizzativo, come dicevo, per noi il settore dell'ambiente, sia quanto al reato di traffico di rifiuti sia quanto ai reati ordinari che rientrano nella competenza della procura ordinaria, è uno dei settori d'intervento principali delle nostre attività.

Noi negli ultimi anni abbiamo avviato e abbiamo anche esercitato l'azione penale su una serie di attività di accertamento di reati ambientali particolarmente significativi. Noi siamo intervenuti a più riprese su tutto il territorio regionale. Abbiamo condotto e portato a compimento soprattutto in questi reati l'aspetto della cautela processuale delle misure cautelari, che si concentra

BOZZA NON CORRETTA

maggiormente sulle misure cautelari reali rispetto a quelle personali. Le misure cautelari reali significano intervento con sequestri preventivi, in modo da interrompere, laddove sono in atto, condotte criminose particolarmente pericolose, perché produttive di conseguenze sull'assetto del territorio e sulla salute dei cittadini.

Noi spesso su questi reati, anche quelli più gravi, siamo intervenuti attraverso i sequestri preventivi e lo abbiamo fatto in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio regionale, con indagini che hanno riguardato soprattutto, almeno negli ultimi tre anni – ce ne sono alcune di cui vi potrà parlare il collega Galanti – il territorio metropolitano e ovviamente la discarica di Malagrotta. Noi abbiamo su questo diverse iniziative, abbiamo chiuso un dibattito e abbiamo indagini collegate tuttora in corso.

Anche sulle altre porzioni del territorio regionale abbiamo condotto attività d'indagine, con buoni risultati, sul problema del trattamento dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti in materia di sanità, con accertamenti di meccanismi di falso, in particolare di falsificazione dei codici dei rifiuti. È una cosa estremamente ricorrente nelle nostre indagini l'attribuzione ai rifiuti di codici che in realtà non sono quelli che devono essere attribuiti, per garantire un canale di smaltimento e di trattamento del rifiuto meno costoso per chi deve smaltirli, che consente al soggetto privato di lucrare degli enormi profitti.

Inoltre, abbiamo svolto attività, questa volta anche sul territorio metropolitano, che si segnalano perché sono collegate ai roghi che mediaticamente vanno sotto il nome di «roghi tossici». Sono tutti quei materiali che vengono incendiati per ricavarne materia prima conferibile e trattabile. Anche su questo c'è un grosso traffico con ingenti profitti. Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo già effettuato diversi sequestri preventivi, in qualche caso misure cautelari personali e sequestri di mezzi.

Su questi aspetti, passerei la parola alla collega D'Elia, che potrà illustrare alcuni dei punti che voi ci avete segnalato in particolare.

NUNZIA D'ELIA, *Coordinatore del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Innanzitutto buongiorno. Vi ringrazio di questo invito. È la seconda volta che personalmente vengo in Commissione parlamentare d'inchiesta. Ovviamente la prima volta è stata nel corso della precedente legislatura, ma sicuramente voi siete a conoscenza di qual è stato l'esito di quella precedente audizione e di quella relazione. Pertanto, mi piacerebbe partire dai punti che avevo segnalato la volta precedente.

È inutile che stiamo a dire che noi, come Roma – dato che io coordino il gruppo ambiente, che si occupa solamente del territorio di Roma e non di quello attorno a Roma – non abbiamo

BOZZA NON CORRETTA

problemi di rifiuti legati alle industrie piccole o medie, perché Roma non ha questa caratteristica.

Pertanto, i principali problemi sono stati quelli attinenti a un certo degrado urbano, quelli attinenti a una sfera specifica, che è l'attività di autodemolizione e rottamazione, e quelli attinenti al degrado attorno ai campi nomadi. Questi erano i tre punti che avevo individuato la volta precedente e rispetto ai quali penso che sia utile e che possa essere di vostro interesse sapere che cosa è accaduto nel frattempo.

Per quanto riguarda il tema del degrado ambientale, ovviamente è sotto gli occhi di tutti che il degrado ambientale a Roma non possiamo dire che ha avuto un miglioramento dal punto di vista del cittadino che vede quel che c'è. Il fenomeno nasceva a causa di questa difficoltà, che era collegata a sua volta alla scelta di puntare molto sulla raccolta differenziata, che è un tema ancora da affrontare in modo serio. Infatti, a Roma non abbiamo una raccolta differenziata moderna e, quindi, moltissimi dei problemi collegati a questo dipendono anche da questo problema della raccolta differenziata, che non ha ancora avuto un livello moderno di attuazione.

Questo ha comportato e comporta tuttora una grossa attività di abbandono di rifiuti alla spicciolata da parte di privati, ma anche da parte di piccole unità produttive, per esempio nel settore edilizio, che è un settore abbastanza presente su Roma, perché per le piccole società che devono disfarsi dei rifiuti ovviamente è più semplice, non solo dal punto di vista burocratico, ma anche dal punto di vista economico, sbarazzarsene in modo illecito.

Ci sono, quindi, una serie di abbandoni di privati, ma anche di piccole società. Questi abbandoni vengono effettuati un po' alla spicciolata su tutto il territorio, ovviamente soprattutto nelle zone periferiche, con il problema conseguente che da un lato questi abbandoni possono diventare delle vere e proprie discariche abusive. Dall'altro, contribuisce a questo fenomeno di degrado il fatto che, se il territorio su cui vengono fatti questi abbandoni è pubblico oppure se è privato ma il privato è estraneo alla commissione del reato, ovviamente lo sgombero di questi rifiuti è a carico dell'amministrazione, con problemi di personale e di mezzi, ma anche di spesa.

Questo comporta che nella realtà attuale abbiamo tantissimi interventi della polizia giudiziaria che si limitano a fare dei sequestri di questo materiale. Sono rifiuti, pertanto è giusto per un certo verso che vengano sequestrati, però in realtà il problema ambientale vero è che occorre liberare quell'area dai rifiuti per limitare il danno ambientale. Invece, dal punto di vista del procedimento penale, normalmente questi fatti si concludono con un'archiviazione contro ignoti, perché nessuno sa nel tempo quante persone e quali persone hanno abbandonato questi rifiuti e, quindi, creato questa discarica abusiva.

Su questo il controllo del territorio è molto aumentato, nel senso che abbiamo scelto, anche in accordo con la polizia municipale, di fare una serie di controlli, in modo che quando venivano

BOZZA NON CORRETTA

individuati i luoghi dove si vedeva che c'era una particolare affezione nel gettare questi rifiuti, si è provveduto – ma questo ovviamente si può fare in pochi casi – a fare indagini, attraverso l'apposizione di videoriprese, perché soltanto attraverso questa modalità è possibile individuare chi sono gli autori del reato.

In realtà, la difficoltà di dare una risposta complessiva a questo degrado urbano legato a questa illegalità diffusa è una difficoltà che passa dall'amministrazione all'autorità giudiziaria e il nostro intervento, per quanto possa essere numeroso, plurimo e costante, dal punto di vista investigativo ha dei risultati abbastanza limitati.

Diverso, invece, è il settore dell'autodemolizione e rottamazione, sul quale ci siamo concentrati. Abbiamo visto che nel nostro territorio questo settore, che riguarda sostanzialmente il trattamento di veicoli che devono andare nel ciclo dei rifiuti, è un settore dove si sono concentrate le attività di moltissimi rottamatori che abbiamo qui a Roma, proprio all'interno della città.

Noi siamo partiti da una situazione molto difficile. Avevamo 106 rottamatori sul territorio, che, non solo lavoravano in condizioni sostanzialmente di degrado spicciolo, perché non erano assicurate le norme basilari a tutela dell'ambiente, ma anche dal punto di vista amministrativo e burocratico lavoravano in una condizione estremamente anomala, ovvero con autorizzazioni provvisorie che venivano prorogate.

In realtà, da un po' di tempo l'amministrazione ha fatto una scelta molto seria di analisi di queste concessioni e di queste autorizzazioni, cercando di riportare nella legalità questo settore. Si è visto che molti di questi rottamatori continuavano a lavorare in zone dove non potevano lavorare, perché erano territori sottoposti a vincoli e per questi ci sono state revocche o è stata utilizzata la possibilità di dare delle prescrizioni per mettersi in regola nel caso in cui era possibile farlo.

Questa maggiore chiarezza burocratica ha consentito alla procura di effettuare degli interventi più mirati e, quindi, si è potuta scerverare quella che era un'attività lecita da quella che era un'attività in qualche modo illecita ma tollerata, perché c'era necessità di avere questi esercizi di rottamazione.

Abbiamo pertanto condotto un'indagine molto seria sul punto. Abbiamo ricostruito una filiera di interventi che riguardavano i veicoli che dovevano essere rottamati. Questi veicoli venivano in realtà portati presso i rottamatori non nelle condizioni corrette. Sembravano veicoli ripuliti, ma non lo erano. Questo comportava che anche nella fase successiva venivano considerati come non pericolosi rifiuti che, invece, in qualche modo lo erano.

Su questo abbiamo fatto un'indagine che, tra l'altro, ha fatto emergere anche una serie di reati collegati, di ricettazione, riciclaggio eccetera, e siamo arrivati anche a misure cautelari personali. Di questo procedimento parlerà per particolari ulteriori la dottoressa Affinito. Anche in

BOZZA NON CORRETTA

questo caso, come diceva il procuratore Prestipino, l'indagine parte da un reato del gruppo dei reati spia ordinari, per poi arrivare, invece, al reato più significativo, che è quello di traffico. La collega, che non fa parte della direzione distrettuale antimafia, è stata poi, invece, applicata alla direzione distrettuale antimafia per continuare a seguire questo procedimento.

Sull'aspetto dei rottamatori, in realtà, oggi la maggiore chiarezza burocratica ci ha dato la possibilità di fare questa inchiesta, però è sicuramente l'inizio di una nuova era dal punto di vista di questo settore, anche perché con questa chiarezza burocratica è più semplice e anche più efficace l'intervento dell'autorità giudiziaria.

L'altro settore che avevo individuato come critico è quello che riguarda l'attività che viene svolta all'interno dei campi rom. È noto che i campi rom a Roma hanno comportato una serie di problematiche che riguardano reati di ogni genere. Moltissimi occupanti dei campi rom si dedicano a questa attività di raccolta di rifiuti. Trattasi di una raccolta di rifiuti ovviamente illecita, ma che è stata sempre sottovalutata, sotto gli occhi di tutti – non c'è nessuno che non abbia visto un qualche zingaro, rom eccetera che va a raccogliere i rifiuti anche per strada – perché è sempre stata considerata un'attività minore, di scarsa importanza, un'attività illecita di povertà in qualche modo.

In realtà, mettendo questo a sistema, si è visto che in primo luogo i rom non si limitano a raccogliere alla spicciolata, ma addirittura spesso e volentieri vanno fuori dalle isole ecologiche a chiedere ai privati i rifiuti che a loro possono interessare e poi prendono tutto, anche perché ovviamente loro non hanno il problema di doverlo smaltire in modo legale, quindi è tutto più semplice per loro. Pertanto, prendono tutto quando il privato glielo dà. Ci sono, quindi, una raccolta alla spicciolata e una raccolta che deriva dall'atteggiamento del cittadino. Ovviamente si tratta di persone che hanno piccole attività e che, quindi, vanno a smaltire nelle isole ecologiche. Arriva lo zingaro e raccoglie quel che, invece, dovrebbe andare in un'isola ecologica.

Abbiamo un'indagine in questo senso e abbiamo visto che questo settore non doveva essere trascurato, ma era un settore che poteva avere un suo rilievo significativo. Sono emersi anche rapporti con le isole ecologiche gestite dal pubblico. Su questo abbiamo fatto un'inchiesta, nella quale si è visto che ci sono dei contatti tra i dipendenti AMA e i rom, nel senso che i dipendenti AMA sostanzialmente cedevano per piccolissime somme quei rifiuti che potevano essere interessanti per lo zingaro.

Perché dico che questo è un fenomeno tutt'altro che marginale? Perché, accanto al fatto che il giro di questi rifiuti così raccolti non è per niente trascurabile, questo è uno degli antecedenti dei cosiddetti «roghi tossici». Solamente da quando abbiamo messo a sistema tutto questo, seguendo, quindi, le attività dei singoli rom, abbiamo capito che dopo questa raccolta alla spicciolata – a volte ci sono anche furti all'interno delle isole ecologiche – loro devono necessariamente recuperare il

BOZZA NON CORRETTA

materiale di valore, nobile in qualche modo, e liberarsi di tutto il resto.

I roghi tossici nascono dal fatto che a volte bruciare questi rifiuti è indispensabile per recuperare il metallo. Questo succede per tutti i fili metallici ricoperti di gomma. Succede anche perché, dato che le raccolte sono così ampie, puntualmente vengono depositate in modo incontrollato, non all'interno del campo rom, ma subito fuori il campo rom, e poi gli viene dato fuoco. Altrimenti, nel giro di pochi mesi questa attività creerebbe veri e propri depositi sempre più grossi e, pertanto, ogni tanto è necessario fare questa attività di abbruciamento.

Per fare questo ovviamente è stato necessario fare un enorme sforzo investigativo sotto il profilo delle persone e dei mezzi utilizzati. Peraltro, in una di queste indagini, quando abbiamo cercato di avere dei riscontri, fermando singole persone che entravano nel campo rom con rifiuti di questo genere, abbiamo potuto verificare che alla parte successiva, quella dell'abbruciamento, che trattandosi di un reato di una certa consistenza e importanza ha un suo valore e consente anche l'arresto, i rom adibivano i minori di anni quattordici, mettendo un'altra piccola difficoltà alle indagini, perché, come è noto, i minori di anni quattordici non sono imputabili.

Al di là di queste vicende, un punto che non avevo toccato la volta precedente e che, però, voi avete messo tra i punti di vostro interesse, riguarda la presenza e il controllo degli impianti presenti sul nostro territorio. Si tratta di pochi impianti, un po' vecchi, che non funzionano bene.

Ho visto che avete sentito prima di noi il dottor Lupo, direttore dell'ARPA (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) e, quindi, sicuramente vi ha detto con dovizia di particolari tutto quello che è stato oggetto dello studio e dell'analisi da parte dell'ARPA Lazio.

Certamente sui TMB (trattamento meccanico-biologico), soprattutto quelli di Salario e Rocca Cencia, le difficoltà di funzionamento non risalgono a oggi, ma già nel 2016 proprio il dottor Lupo segnalava queste stesse problematiche. Vi erano problemi attinenti al ciclo dei rifiuti, che erano particolarmente significativi nel momento del sovraccarico dell'impianto. Questo comportava un aumento di permanenza dei rifiuti all'interno della struttura, non solo in entrata. I camion che arrivano con i rifiuti non vengono subito portati all'interno e trattati ma stazionano un po' di tempo. Una volta che sono entrati nell'impianto, anche in quel caso il ciclo di trattamento presenta delle criticità che sono state più volte segnalate.

Da questo problema sono derivate sicuramente delle attività di indagine, però, soprattutto per quanto riguarda i TMB Salario e Rocca Cencia, i reati contestati sono di scarso valore. Per quanto riguarda le emissioni odorigene sgradevoli, che sono quelle che hanno comportato il maggior numero di esposti e denunce di privati cittadini che abitavano in zona, perché ritenevano – e in certi periodi è stato sicuramente vero – che ci fosse una situazione ambientale dal punto di vista degli odori veramente insopportabile, questo si sostanzia in un reato previsto dall'articolo 674 (getto

BOZZA NON CORRETTA

pericoloso di cose), che è un reato contravvenzionale di scarsa importanza sotto il profilo sia della pena prevista sia delle conseguenze del reato stesso.

Anche dal punto di vista del ciclo dei rifiuti, trattandosi di TMB gestiti da AMA, un ente a partecipazione totale pubblica, non si è potuto pensare di ipotizzare, quantomeno allo stato, un reato di traffico, perché il reato di traffico presuppone un illecito profitto che non si concilia con la qualità pubblica del titolare dell'impianto, motivo per cui sia il TMB Salario sia il TMB Rocca Cencia, che sono due impianti simili nelle loro criticità, anche se il Salario è estremamente più grande, quindi estremamente più disturbante dal punto di vista dei cittadini e del numero di denunce che abbiamo ricevuto, hanno prodotto reati di questo tenore.

Tuttavia, tutto questo è stato un po' interrotto a un certo punto dalle note vicende degli incendi degli impianti, sui quali pendono indagini. Dobbiamo ancora chiarire quali sono esattamente le cause di questi incendi, sia dell'uno che dell'altro. Ovviamente nella situazione che ho prima descritto le cause possono essere tantissime. Per ora noi stiamo facendo consulenze di tipo specialistico, la famosa autocombustione è un'ipotesi che abbiamo escluso e, pertanto, valutiamo le altre ipotesi.

Mi interessa, però, dirvi a questo punto che l'occasione di questi due grossi incendi... In realtà, è stato quello del Salario il grosso incendio, perché quello di Rocca Cencia, essendo il secondo ed essendoci quindi un allarme più elevato da parte di tutti, è stato un piccolo incendio. Questo ci ha dato l'occasione di ripensare un po' a come organizzare le indagini su queste vicende, ovvero sugli incendi di impianti che riguardano rifiuti.

Abbiamo notato che ci sono state delle criticità e su queste criticità stiamo stilando un protocollo con i vigili del fuoco e soprattutto con le varie articolazioni di vigili del fuoco. Infatti, esistono dei nuclei speciali antincendio, i NIA (nucleo investigativo antincendio) e i NIAT (nucleo investigativo antincendio territoriale), i quali hanno una competenza specialistica, soprattutto sulla repertazione, e hanno strumenti che consentono di effettuare delle indagini abbastanza specialistiche nell'immediatezza.

Pertanto, l'idea con il procuratore Prestipino è quella di pensare a un protocollo che preveda nei casi di maggiore significanza un intervento del NIA, il nucleo di cui parlavo prima, per assicurare al massimo la possibilità di accertare nell'immediatezza e di non fare degli errori e dei mancati accertamenti che potrebbero ostacolare gli accertamenti successivi.

Il contatto sarà in primo luogo con il comandante dei vigili del fuoco e con il comandante di questi nuclei speciali, che sono addetti a questo reparto. Il NIA è un nucleo che ha competenza su tutta l'Italia. Sono un gruppo piuttosto modesto, ma specializzato. Per quanto riguarda il NIAT a Roma purtroppo non si sono ancora date le coordinate esecutive precise, nel senso che c'è sempre il

BOZZA NON CORRETTA

solito problema della mancanza di mezzi e personale, però è una realtà che oggi c'è all'interno delle strutture che già esistono ed è molto importante che questo possa trovare applicazione concreta al più presto.

L'ultima cosa a cui volevo accennare, su cui potrà essere più precisa la collega Affinito, è un'indagine che abbiamo fatto sul depuratore di Roma nord dell'Acea. Questa indagine, di cui avevo già parlato nell'audizione precedente, è arrivata a conclusione in primo grado. Ora abbiamo un altro procedimento del tutto speculare per Acea Roma est, che però non ha ancora avuto lo sbocco in sentenze di primo grado. Anche su questo vi potrà aggiornare la dottoressa Affinito, perché abbiamo già esercitato l'azione penale.

Io allo stato avrei terminato. Sono disponibile per qualunque altro chiarimento.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

TULLIO PATASSINI. La dottoressa è stata esaustiva sui vari punti di attenzione che la procura sta tenendo nei confronti dei rottamatori, dei campi rom e da ultimo sull'attività ordinaria del trattamento rifiuti.

Non ho capito una cosa. Lei diceva che quando ha fatto le analisi preventive, per odori maleodoranti, per fumi, non si poteva intervenire, perché essendo l'AMA di proprietà pubblica, non c'è illecito profitto?

NUNZIA D'ELIA, *Coordinatore del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. No, no.

TULLIO PATASSINI. Non ho proprio capito, mi scusi, le chiedo un chiarimento.

NUNZIA D'ELIA, *Coordinatore del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Forse non sono stata abbastanza chiara. È semplicemente un problema di configurazione del reato. Se un impianto di rifiuti lavora in modo non corretto i rifiuti che deve trattare, rifiuti che poi non finiscono lì, perché tutto viene portato fuori da quell'impianto, se l'impianto è di proprietà privata, questo può costituire reato di traffico illecito di rifiuti, di competenza della DDA e del dottor Prestipino. Trattandosi, invece, di un soggetto pubblico, questa configurazione non è possibile, quindi i reati che ci rimangono sono...

BOZZA NON CORRETTA

MICHELE PRESTIPINO GIARRITTA, *Procuratore f.f. della Repubblica di Roma*. Pubblico, perché manca il profitto.

NUNZIA D'ELIA, *Coordinatore del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. C'è un problema di gestione, ma manca l'elemento, richiesto dal reato di traffico illecito, del profitto. In questo caso i reati che residuano sono i reati di cui all'articolo 674 del Codice penale.

TULLIO PATASSINI. Ho un dubbio: siccome l'AMA Spa, al di là della proprietà, fa un bilancio con utili e perdite, il fatto che venga fatto profitto o non venga fatto profitto... Guardi, lo dico semplicemente per capire, perché questo passaggio mi sfugge. Un conto è il comune che come azienda speciale fa un'attività, un conto è che ci sia una Spa che ha le regole delle Spa, perché fa un bilancio ai sensi del Codice civile. Scusate, chiedo solo per capire.

NUNZIA D'ELIA, *Coordinatore del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Le faccio rispondere dal dottore, che se ne è occupato specificatamente.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore, componente della direzione distrettuale antimafia*. Prendo la parola perché è una cosa che ho trattato nel 2016. In occasione di un controllo che abbiamo fatto sui quattro TMB di Roma abbiamo trovato sostanzialmente la stessa situazione nei due TMB di proprietà pubblica e nei due TMB di proprietà privata, peraltro realizzati tutti e quattro dalla stessa società, quindi erano esattamente «gemelli».

Ci siamo trovati di fronte a questa situazione. Al di là del discorso del bilancio e della forma dell'organizzazione societaria, nella regione Lazio esiste una tariffa amministrata per la gestione dei rifiuti – è un caso unico in Italia da quello che so – ovverosia tutti gli impianti che trattano i rifiuti sono gestiti da una tariffa regionale. La regione dice: «Tu hai una tariffa di ingresso dei rifiuti solidi urbani del comune di Roma a 130 euro a tonnellata». AMA, in quanto soggetto pubblico che svolge come società *in house* del comune di Roma il servizio, non solo di spazzamento e raccolta, ma anche in parte di gestione, non è titolare di una tariffa. Peraltro, questa questione ha avuto anche delle conseguenze e ci sono stati una serie di esposti all'Autorità garante per la concorrenza.

L'assenza di un parametro patrimoniale su cui calcolare un eventuale profitto ha fatto sì che abbiamo ritenuto non configurabile quella particolare fine di profitto. Ferma restando la sussistenza astratta della gestione illecita, quindi ingenti quantitativi, attività organizzata e tutto, in assenza di una tariffa amministrata che comunque desse una misura del profitto – è come se lo facesse il

BOZZA NON CORRETTA

comune da solo – abbiamo ritenuto che non fosse configurabile l'attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti. Pertanto, in quel caso io contestai il 256, ossia la gestione illecita dei rifiuti, che è una contravvenzione, ma non il traffico.

MICHELE PRESTIPINO GIARRITTA, *Procuratore f.f. della Repubblica di Roma*. Se colgo bene la sua perplessità, onorevole, il problema è la distinzione tra l'utilità che si può ricavare dall'attività e il vero e proprio profitto, che differenzia la costruzione della fattispecie del traffico, per esempio, dall'applicabilità della 231. Ovviamente, se c'è un ente che, ancorché abbia una proprietà pubblica, si comporta da impresa, ha un bilancio, fa attivo e passivo e costruisce utilità, si applica la 231.

Qui non è questo il tema, qua c'è un problema di costruzione della fattispecie del traffico, che richiede una vera e propria finalità di profitto, che ovviamente diventa incompatibile, per quello che diceva il collega, con un ente come quelli che trattano questi TMB.

TULLIO PATASSINI. Da ultimo ho una domanda molto veloce che mi interessa in particolare. È evidente, come diceva lei, dottoressa, che il piccolo commercio dei rifiuti fatti da rom, che sembra una cosa di piccola entità, di piccolo cabotaggio, ha invece una rilevanza economica importante, soprattutto perché vengono coinvolti minori. La ringrazio per l'eshaustività della questione.

Vorrei sapere se vi sono stati dei processi che sono andati a compimento su questa questione e se vi sono ulteriori processi in corso.

ROSALIA AFFINITO, *Componente del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Buongiorno. Io mi sono occupata specificatamente di questa indagine, che ha coinvolto i rom, in particolare quelli che vivono nel campo di via Salviati. Proprio oggi c'è la prima udienza dibattimentale, perché sono stati mandati a giudizio.

È stato loro contestato il traffico illecito di rifiuti, perché si è passati a un livello di indagine sempre più elevato. Dapprima le forze di polizia si limitavano a controllare su strada questi soggetti che raccoglievano abusivamente il ferro, poi si è compreso che in realtà erano attività di tipo imprenditoriale di fatto e, quindi, c'era un'attività organizzata che era gestita anche a livello di campi.

C'era una fittizia iscrizione all'albo nazionale gestori ambientali di soggetti, come imprese edili, tutti con sede al campo rom di via Salviati, che, iscrivendosi e pagando semplicemente una tassa di 50 euro, senza polizze fideiussorie, che invece sono previste nei casi di raccolta di rifiuti ferrosi, simulando questa loro qualità di imprenditori edili, svolgevano questa attività di raccolta su strada o presso piccole imprese. In seguito riportavano questi rifiuti a soggetti quali i rottamatori,

BOZZA NON CORRETTA

che, a loro volta abusivamente, acquisivano questo ferro, che per loro costituiva una fetta importante di profitto e avevano l'ulteriore vantaggio che arrivava sostanzialmente un rifiuto già pulito e commercializzabile immediatamente. Si saltava, quindi, tutta quella fase in cui il rifiuto doveva essere bonificato e ripulito e tutti i costi sostanzialmente venivano abbattuti, perché la parte del rifiuto che non aveva valore veniva semplicemente bruciata, con tutto quello che ne consegue sul piano del danno ambientale.

È stata un'attività interessante, perché ci ha consentito innanzitutto di comprendere come ci fosse una cornice di atti amministrativi, per quello che riguarda gli autodemolitori, assolutamente anomala. Da questo punto di vista, è molto importante che gli atti amministrativi siano chiari, perché se non c'è chiarezza degli atti amministrativi per noi è difficile fare contestazioni e per la polizia operare i controlli.

Inoltre, ci ha fatto comprendere come ci fosse un collegamento tra questa attività su strada con attività imprenditoriali di impianti industriali più importanti presenti su Roma, che abusivamente si prestavano a prendere questo ferro. È chiaro che, se non ci fosse stata un'impresa pronta a ricevere questo ferro e a pagarlo, il rom non avrebbe avuto alcun interesse a svolgere questa attività.

MICHELE PRESTIPINO GIARRITTA, *Procuratore f.f. della Repubblica di Roma*. Se mi permette, aggiungo solo un dato numerico, perché altrimenti parliamo e non ci intendiamo.

Nel corso dell'indagine la polizia giudiziaria ha accertato che questo traffico ha riguardato 3 milioni di chili di rifiuti metallici, che è una quantità considerevole. Tenete conto che questo è quello che la polizia giudiziaria ha accertato, il che non significa che sia tutto. È quello che hanno accertato, il resto è rimasto presumibilmente nell'ombra.

ALBERTO ZOLEZZI. Chiedo se qualcuno di voi ha dati sull'evoluzione delle inchieste sull'amianto nel distretto di Civita Castellana, per capire come si sono evolute. So che erano inchieste che sembravano un po' settoriali, però si parla di varie tonnellate di amianto mescolato alle ceramiche che venivano prodotte. Avevamo fatto l'audizione col procuratore locale nella scorsa legislatura e poi non abbiamo più avuto aggiornamenti.

MICHELE PRESTIPINO GIARRITTA, *Procuratore f.f. della Repubblica di Roma*. Come procura di Roma noi non abbiamo trattato questo...

ALBERTO ZOLEZZI. Anche in quel caso probabilmente non vi è stato affidato per il discorso

BOZZA NON CORRETTA

normativo a cui abbiamo accennato prima.

MICHELE PRESTIPINO GIARRITTA, *Procuratore f.f. della Repubblica di Roma*. Questo si ricollega alla mia premessa iniziale. Mi rendo conto che parliamo di rapporti istituzionali. C'è un problema di rapporti tra la direzione distrettuale antimafia che si occupa del traffico di rifiuti e le procure circondariali che restano competenti sui reati ordinari in tema di rifiuti sul loro territorio. Se la direzione distrettuale antimafia non viene investita, o con una comunicazione della notizia di reato per poter valutare o comunque con la trasmissione del procedimento per competenza, noi non sappiamo assolutamente nulla.

ALBERTO ZOLEZZI. In questo caso, visto che si parlava di trasporto di rifiuti dalla Sardegna al Lazio, di quantitativi ingenti, di un rischio per i lavoratori, di un rischio per le persone che usavano questi beni e il profitto per il privato c'era, mi permetto di suggerirvi di sentire magari la procura di Viterbo per capire come è andato, perché questo era un caso secondo me abbastanza eclatante, la cui competenza poteva essere anche... Abbiamo anche fatto un'audizione recentemente.

MICHELE PRESTIPINO GIARRITTA, *Procuratore f.f. della Repubblica di Roma*. Mi permetto di dirle che dovrebbe essere esattamente il contrario, nel senso che dovrebbe essere chi acquisisce la notizia di reato, come spesso accade con alcuni uffici giudiziari del distretto, a dire: «C'è l'emergenza di questi elementi, valutate se c'è un reato di vostra competenza».

Spesso questo purtroppo non accade ed è uno dei problemi dovuti alla discrasia di competenze, non solo nell'organo investigativo. Nell'organo investigativo riguarda reati minori e reato più grave, però la nostra esperienza dimostra che spesso gli elementi del reato più grave emergono in un'indagine che muove dall'accertamento su un reato minore.

Se lavorando sul reato minore emergono gli elementi del reato maggiore, ma poi non viene comunicato a noi, c'è questo problema. Mi rendo conto che non è un problema del legislatore, è chiaro, è un problema nostro, della nostra organizzazione, però è un problema di rapporti tra uffici delicato. Se ci fosse una competenza, non della direzione distrettuale antimafia, ma distrettuale, che per esempio è stata istituita su tutti i reati informatici, su cui oggi non c'è più la questione dell'interlocuzione, che è sempre critica, questo risolverebbe molto il problema. Comunque, grazie della segnalazione.

LUCIANO NOBILI. Mi associo al presidente. Qualora ci trasmettete le interessanti valutazioni che ci avete fatto dal punto di vista normativo e di modifiche che potrebbero essere utili al

BOZZA NON CORRETTA

miglioramento del vostro lavoro, penso che sarebbero utili per l'interlocuzione tra le forze politiche.

Nel merito io vorrei capire se è possibile avere qualche informazione in più sulla vicenda del TMB salario, nel rispetto ovviamente del lavoro che state facendo e che immagino non possa essere discusso qui. In primo luogo, non mi risulta, ma vorrei capire se ci sono ancora delle aree della struttura sotto sequestro. In secondo luogo, se ho ben capito, ha confermato qui che è esclusa l'ipotesi di autocombustione e, quindi, state lavorando in un'altra direzione.

NUNZIA D'ELIA, *Coordinatore del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Come ho già detto prima, ci sono indagini in corso e le ipotesi dell'autocombustione sono sempre ipotesi molto residuali. Noi abbiamo dato un incarico di consulenza *ad hoc* a uno specialista, un ingegnere dei vigili del fuoco, e abbiamo chiesto se come primo acchito si potesse pensare a un'ipotesi di autocombustione, perché quello ci avrebbe messo in un altro settore. Il consulente sostanzialmente da questo punto di vista ha detto che l'autocombustione è una cosa giornalistica che non fa parte del mondo reale, che qualche volta ci può anche essere, ma non in questo caso, non in quel periodo dell'anno e non in quella situazione.

PRESIDENTE. C'è qualche indagato che potete riferirci?

NUNZIA D'ELIA, *Coordinatore del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Abbiamo detto che abbiamo indagini in corso.

ANTONIO DEL MONACO. Lei faceva riferimento al dottor Lupo, che già nel 2016 dava dei pareri e delle indicazioni e denunciava delle cose, che non hanno avuto dei risultati dal punto di vista generale, perché stiamo ancora lì. L'abbiamo ascoltato anche prima. Non so se in tutto questo la regione è intervenuta sugli impianti, se ha fatto qualcosa oppure no, in seguito alle varie indicazioni del dottor Lupo.

Oltre a questo, quello che mi interessa di più è sapere se ci sono anche delle indagini in atto per quanto riguarda i traffici di rifiuti nel settore tessile (parliamo degli abiti usati) e soprattutto se ci sono in atto dei controlli sulla chiusura della filiera per quanto riguarda l'amianto. Io vado a togliere l'amianto e do la letterina, però dopo l'amianto come viene smaltito? Viene smaltito oppure addirittura lo troviamo in discariche a cielo aperto? Io ho trovato un bel paccone di amianto sigillato, probabilmente chissà dove doveva finire, invece stava in una discarica a cielo aperto.

Dulcis in fundo, per quanto riguarda i rom, da quanto ho capito... Io l'avevo già percepito quel giorno in un campo rom di Scampia, laddove erano l'anello centrale di un traffico che c'era prima e

BOZZA NON CORRETTA

dopo. Vorrei sapere se c'è oggi qualche procedimento giudiziario. C'è un processo in atto a Roma per quanto riguarda i rom? C'è stato qualche condannato? Oltre ai rom anche gli imprenditori?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli abiti usati dopo aggiungerò una cosa io.

ROSALIA AFFINITO, *Componente del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Per quanto riguarda il procedimento di cui ho riferito, c'è stata già una condanna per la società e per l'imprenditore. C'è stato un patteggiamento e anche un risarcimento del danno di 150.000 euro come versamento alle casse delle ammende. Hanno patteggiato la pena e hanno risarcito il danno.

I rom – chiamiamoli così – sono a giudizio. Consideriamo che l'indagine risale al 2017, quindi è stata fatta un'applicazione di misura a gennaio e proprio oggi c'è la prima udienza, per cui si apre il dibattimento per coloro che non hanno fatto accesso a riti alternativi, ovvero rito abbreviato e patteggiamento.

Ci sono altre indagini in corso che riguardano sempre altri campi, non solo quello di via Salviani, in relazione ad attività analoghe, ma le indagini sono in corso e su questo nulla possiamo dirvi.

NUNZIA D'ELIA, *Coordinatore del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Io rispondo solamente sulla parte che riguarda... Il dottor Lupo in precedenza e anche recentemente ha espresso un parere molto articolato, che è stato messo in tutti i siti e che è anche a vostra disposizione, che riguardava il rinnovo della concessione ai TMB Salario e Rocca Cencia. Già in precedenza, ma anche in questa occasione del 2018, ha detto che c'erano queste criticità, che io ho riassunto, ma che sicuramente il dottor Lupo vi avrà spiegato in modo molto articolato.

Non è che nel 2016 lui ha detto delle cose e non è stato fatto niente. Come al solito, qualcosa è stato fatto. L'impianto è vecchio, ci sono delle criticità legate alla vecchiaia e ci sono delle criticità legate alla differenziata che non è ben fatta. È chiaro che, se arriva un rifiuto non ben differenziato, è più complicato trattarlo all'interno del TMB. Inoltre, pochi impianti comportano un sovraccarico, quindi questi problemi, che sono legati alla vetustà e al fatto che ci arrivano rifiuti non ben discriminati, aumentano ancor più quando c'è un sovraccarico. Se ci sono pochi impianti, il sovraccarico è inevitabile.

Tutti questi problemi per quanto riguarda il Salario oggi sono stati risolti dall'incendio, perché con l'incendio il TMB Salario è totalmente fuori servizio.

BOZZA NON CORRETTA

ANTONIO DEL MONACO. Il fuoco ha risolto tutto.

NUNZIA D'ELIA, *Coordinatore del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Il fuoco ha risolto tutto. Per quanto riguarda, invece, Rocca Cencia ovviamente l'incendio è stato molto minore, l'impianto continua a lavorare e noi lo monitoriamo, con l'aiuto ovviamente di ARPA, dando continue prescrizioni. Questa è la modalità: ci sono delle criticità, si danno alle prescrizioni e loro si dovrebbero attenere. L'alternativa è il sequestro con chiusura dell'impianto.

Passo la parola al collega per gli altri quesiti.

PRESIDENTE. Aggiungo una cosa, così parliamo degli abiti, vista la domanda.

Per quanto riguarda Roma ci risultava tempo fa un'indagine sugli abiti usati, quindi vorrei sapere com'è la situazione. È stato prima indagato e poi rinviato a giudizio il dottor Casonato per quanto concerne il bando fatto da AMA. Mi ha incuriosito che poi il nuovo bando, che è stato fatto, se non erro, due anni fa, alla fine è sempre stato fatto dalla stessa persona che è stata rinviata a giudizio. Chiedo se mi conferma questa cosa. È stato diviso in due parti: una parte a firma di Casonato e una parte a firma di Zotti. Mi domando come mai chi è stato rinviato a giudizio per problemi con gli abiti usati continui a fare bandi riguardanti la stessa materia.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore, componente della direzione distrettuale antimafia*. Comincio dalla fine, dicendo in primo luogo che sinceramente non ricordo se sia o meno la stessa persona e che forse questa è una domanda che va rivolta a chi gestisce la nomina dei commissari di gara piuttosto che a noi.

Quello che posso dire sui tessili è che noi avevamo due indagini e ce n'è anche una terza tuttora in corso, su cui ovviamente non posso dire niente. La prima era legata al traffico di rifiuti in sé. Erano rifiuti tessili che venivano sostanzialmente presi e fintamente igienizzati. Infatti, il rifiuto tessile, una volta igienizzato, perde la sua qualifica di rifiuto e diventa materia prima. Si fingeva un processo di igienizzazione, con una serie di artifici, come mettere delle balle davanti al camion che facevano sembrava il rifiuto messo bene e dietro, invece, era tutto buttato alla rinfusa. I rifiuti, parte dei quali acquistati, parte dei quali venivano dalle campane gialle, parte dei quali dal circuito caritatevole, venivano poi venduti tal quali attraverso una serie di triangolazioni di società cartiere sul mercato del tessile prevalentemente in Campania, perché l'epicentro italiano del mercato usato del tessile sono i mercatini della Campania.

BOZZA NON CORRETTA

PRESIDENTE. Anche Prato, forse.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore, componente della direzione distrettuale antimafia*. Anche Prato. So che ci sono state indagini grosse anche a Prato, però lì penso che forse è più legato al tarocco – perdonatemi l'imprecisione – che all'usato quasi da straccio, mentre il mercato campano ha una tradizione pluridecennale di questo tipo di cose.

La cosa particolare è che c'era anche una triangolazione con Paesi del nord Africa, addirittura con un sistema di doppia fatturazione, parte in bianco e parte in nero. Il referente magrebino di questa associazione per delinquere era stato colpito da ordinanza, ha patteggiato e, quindi, è uscito dal processo dopo aver chiuso la sua posizione. Il processo era quasi alle battute finali, purtroppo poi è andato via il giudice, quindi dovremo ricominciare daccapo, perché c'è questo grosso scoglio costituito dalla necessità di rinnovare il dibattimento quando cambia la persona fisica del giudice. Comunque, eravamo veramente a buon punto.

L'altro aspetto riguardava una serie di turbative d'asta che si erano consumate nello stesso periodo, parallelamente al discorso della gestione dei rifiuti, attraverso la predisposizione di bandi che, a nostro parere, erano cuciti su misura per questi consorzi, che erano capitanati da questi personaggi, per i quali c'è stato il rinvio a giudizio. Il processo ancora deve iniziare, anche se la scure della prescrizione temo che si abatterà su questo processo, perché è un po' risalente come fatto.

PRESIDENTE. Su questa questione degli abiti usati, ma anche sull'indagine del depuratore di Roma nord e sulla questione dei rom vi chiedo se ci potete dare il rinvio a giudizio, tutto il carteggio e maggiori informazioni possibili, in modo tale che ci possiamo lavorare, anche per sapere chi sono questi personaggi e a che punto è la situazione.

MICHELE PRESTIPINO GIARRITTA, *Procuratore f.f. della Repubblica di Roma*. Sì, se ci formulate una richiesta con riferimento proprio ai singoli atti che sono necessari per la vostra...

PRESIDENTE. Credo che qualcosa noi già avevamo chiesto, giusto?

MICHELE PRESTIPINO GIARRITTA, *Procuratore f.f. della Repubblica di Roma*. No.

PRESIDENTE. Va bene, allora poi...

BOZZA NON CORRETTA

MICHELE PRESTIPINO GIARRITTA, *Procuratore f.f. della Repubblica di Roma*. Per tutti gli atti che sono ostensibili perché pubblici non c'è nessuna difficoltà.

ANTONIO DEL MONACO. Scusi, dottore. Per quanto riguarda sempre i rifiuti è stata mai controllata magari una di queste fabbrichette, queste organizzazioni che prendono questi tessili, riutilizzano gli abiti e poi li rimettono in commercio?

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore, componente della direzione distrettuale antimafia*. Scusi, non ho compreso bene.

ANTONIO DEL MONACO. Le ripeto la domanda. È stata mai controllata qualche fabbrica di queste – moltissime sono in Campania, ma anche in altre parti d'Italia – che utilizzano questi abiti, che vengono utilizzati come rifiuti? Li prendono, poi li rimettono in commercio, quindi un dono, tipo quello della Caritas...

PRESIDENTE. Non è una competenza loro.

ANTONIO DEL MONACO. Io voglio sapere soltanto se hanno controllato una fabbrica, anche per rendermene conto. Siccome c'è un profitto...

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore, componente della direzione distrettuale antimafia*. È la parola «fabbrica» che mi lascia... Si riferisce a fabbriche di tessuti oppure a opifici industriali dove veniva fatto questa sorta di giro bolla? Questo ovviamente sì, ne abbiamo controllate tante di fabbriche, sia in Campania che nel Lazio, e in tutte c'era sostanzialmente la stessa situazione: o non avevano proprio gli igienizzatori oppure li avevano spenti, erano proprio dei ferri vecchi che tenevano là solo formalmente, ma non c'era il processo di igienizzazione, quindi di fatto continuavano a essere rifiuti e dovevano essere ancora gestiti come fossero rifiuti. Invece, venivano venduti e trasportati, non con formulario di rifiuto, ma con documento di trasporto, come se fossero beni di consumo.

ANTONIO DEL MONACO. Mentre gli scarti delle fabbriche a cui facevamo riferimento prima sono sempre pellame eccetera?

BOZZA NON CORRETTA

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore, componente della direzione distrettuale antimafia*. Degli scarti di fabbrica io non mi sono occupato. Quelli che riguardavano noi erano proprio rifiuti tessili veri e propri.

PRESIDENTE. Il problema per quanto riguarda gli abiti usati è che dietro il marchio della Caritas e della prima cooperativa che magari gestisce il rifiuto manca una trasparenza sulla filiera, su quello che succede dopo. Noi ce ne occupiamo, ecco perché magari ci sarà utile anche questa indagine.

FABRIZIO TRENTACOSTE. Dall'audizione di stamattina di sua eccellenza il prefetto è emerso come alcuni impianti manchino di videosorveglianza, quindi fenomeni recenti che hanno arricchito le cronache purtroppo non possono essere in qualche modo controllati o contrastati adeguatamente.

Mi chiedo se da parte vostra c'è un'attenzione a questo aspetto, ipotizzando l'ipotesi di omissione per il fatto che non ci sono impianti di videosorveglianza ovvero quando ci sono, come riferiva il prefetto, spesso non funzionano.

NUNZIA D'ELIA, *Coordinatore del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Penso che lei si riferisca al fatto che abbiamo verificato che nei TMB di Salario e Rocca Cencia gli impianti di videosorveglianza non funzionavano.

Questo fa parte di quegli accertamenti che abbiamo potuto effettuare nel momento in cui è successo il fatto, prima l'uno e poi l'altro. Non si può generalizzare questo come un problema di carattere generale. Sull'impianto TMB Salario non funzionava. Questa può essere considerata una spia di un incendio doloso, nel senso che qualche tempo prima funzionava, dopo non funzionava e poi c'è stato l'incendio. Tuttavia, è una spia che ci dice solamente che potrebbe essere così, ma poi bisogna fare altre indagini per vedere se si riesce a collegare questo fatto a qualcuno.

La cosa che sicuramente ci è stata utile, a proposito del protocollo d'indagine eccetera, è che abbiamo visto che alcune videosorveglianze hanno un sistema di autodistruzione dei dati molto rapido. Anche a Rocca Cencia il sistema non era rotto, ma nel corso dell'incendio ha avuto dei danni, come era inevitabile. Questa è una cosa che è emersa. Il sistema di videosorveglianza non era nuovo, anche questo era un po' vecchio, però questo è un fatto che abbiamo accertato in occasione di questa vicenda. Pertanto, ci siamo resi conto che è molto importante prendere e andare a sviluppare subito dei dati, se ci sono. Non è detto che ci siano, perché il sistema potrebbe anche essere coinvolto in modo totale e, quindi, non si riesce a recuperare nulla. C'è anche questo problema, però non è un problema di carattere generale e soprattutto non ha un rilievo penale, è solo uno degli elementi per cercare di ricostruire fatti e possibili responsabilità.

BOZZA NON CORRETTA

PRESIDENTE. Io ho alcune ultime domande. Purtroppo sul problema odorigeno la legge non è ancora molto chiara e non aiuta sicuramente, però mi ha colpito, riguardo al problema degli odori sentiti al Salario, che dietro c'è il depuratore, quello sotto indagine, che è immenso. Mi domando – e poi magari ci darete le indagini sul depuratore – se è possibile che, perlomeno a volte, gli odori molesti non venissero in realtà dal TMB di Salario, ma dal depuratore che sta dietro.

Inoltre, vorrei sapere se ci sono indagini sul bilancio di AMA.

Prima lei ha affermato che la raccolta differenziata non funziona in maniera ottimale ed è indubbiamente vero, però da quel che vedo c'è un grosso problema di piccole e medie imprese, ma anche di utenze fantasma in generale, che agiscono in nero e, quindi, devono smaltire in nero i rifiuti, è questo il problema.

Nella legge di delegazione europea l'emendamento a mia prima firma, che è passato, spero possa servire per quanto riguarda gli inerti e la possibilità degli svuota-cantine di ricevere questi inerti da queste piccole ditte, che spesso sono in nero. Vanno a comprare il materiale e, quindi, possono dare il materiale di scarto e incamerarlo nella filiera lecita, pur venendo dal nero.

La mia domanda è se ci sono delle indagini per quanto riguarda queste imprese in nero, anche magari con la finanza.

Inoltre, vorrei sapere se ci sono indagini per quanto riguarda il fenomeno degli svuota-cantine. Questo è un problema di cui anche a livello normativo ci stiamo occupando.

L'abbandono è un extra-costo per l'amministrazione, perché è in extra TARI. Pertanto, vorrei sapere se ci sono delle indagini, perché magari qualcuno si approfitta di questo extra TARI.

Sempre per quanto riguarda l'abbandono, vi chiedo se ci sono indagini sui RAEE (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), visto che spesso i rom sono solo la parte terminale. Ricordo che già anni fa c'era un'indagine per quanto riguarda i grandi venditori di prodotti elettrici, l'uno a zero e l'uno a uno. Non catalogavano correttamente i rifiuti che uno riporta indietro e, quindi, andavano nel circuito illegale. Vorrei sapere se ci sono indagini al riguardo.

Per quanto riguarda le videoriprese, vorrei sapere se è un sistema efficace per arrivare a condannare e a colpire chi ha fatto il reato oppure ci sono degli intoppi normativi che rendono difficile far pagare chi ha sbagliato.

Per quanto riguarda gli autodemolitori la situazione ora com'è? Come si fa a far rispettare la 209 del 2003? Questo è il nodo chiave. Non credo che basti semplicemente delocalizzare, ma probabilmente ci dovrebbe essere un accorpamento di questi autodemolitori per poter avere una filiera che stia in piedi e che rispetti la 209 del 2003.

Infine, per quanto riguarda il gassificatore di Malagrotta io già tempo fa feci

BOZZA NON CORRETTA

un'interrogazione, adesso ci stiamo lavorando con la Commissione e stiamo avendo tanti dati interessanti. Abbiamo visto addirittura che questo impianto nella VIA (valutazione d'impatto ambientale) risulta posizionato in un modo, nella VAS (valutazione ambientale strategica) in un altro, nella richiesta di autorizzazione in un altro ancora, quindi in pratica nelle autorizzazioni questo impianto ha «fluttuato». C'è una perizia dell'ingegner Sirini che stabilisce che la distanza dal rio Galeria è di 150 metri, quindi rispetta la vecchia legge Galasso, ma è stato misurato che in realtà non è così, quindi è un impianto abusivo. Vorrei sapere se sono stati fatti degli approfondimenti al riguardo.

ROSALIA AFFINITO, *Componente del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Io rispondo solo su due cose. La prima riguarda il depuratore di Roma est e il collegamento con il Salario.

Non ritengo che ci siano collegamenti per quanto riguarda il problema degli odori, innanzitutto perché l'indagine di Roma est si è sviluppata nel 2013-2014 e riguarda più che altro le modalità di funzionamento dell'impianto per il trattamento del liquame, cioè del rifiuto liquido che arriva tramite il sistema fognario, perché è stato accertato che l'Accea – infatti, quei depuratori sono impianti gestiti dall'Accea – aveva compiuto delle scelte gestionali di modifica impiantistica che, a nostro giudizio, non garantivano più una corretta depurazione del liquame. Inoltre, c'era stato anche un accertamento sulle modalità di gestione del fango che deriva dal ciclo del trattamento del liquame, che, a nostro parere, non era correttamente smaltito, perché veniva sostanzialmente utilizzato per l'impiego in agricoltura e ciò non poteva essere. Il problema degli odori, quindi, non riguarda il depuratore. L'indagine ha riguardato il trattamento del rifiuto liquido e non degli odori.

L'altra questione che mi interessa è che lei dice: «Come si fa a far rispettare la 209 del 2003?». Noi interveniamo in fase di repressione ovviamente, non di prevenzione. Un dato è certo: gli enti devono parlare. Per enti intendo regione, provincia e comune, che infatti in questo momento sono impegnati in numerose conferenze di servizi. Gli enti devono dialogare tra di loro, perché, se non c'è questo dialogo e se non c'è un accordo tra regione, provincia e comune, che sono tutti chiamati in causa nella risoluzione di questo problema, sarà poi difficile trovare una soluzione, perché è un problema di carattere politico-amministrativo. Come dicevo, sono state avviate delle conferenze di servizi. Questa situazione è anche il risultato di oltre dieci anni di gestione con autorizzazioni provvisorie rilasciate di sei mesi e sei mesi, che ovviamente hanno aggravato la situazione.

Questo è quanto. Il rispetto della 209 dipende innanzitutto dalla chiarezza degli atti amministrativi.

BOZZA NON CORRETTA

NUNZIA D'ELIA, *Coordinatore del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. Lei aveva chiesto qualcosa, se non ho capito male, sui rifiuti RAEE. Ovviamente abbiamo più di un provvedimento di questo genere. Uno di questi poteva essere piuttosto significativo e ha anche occupato le pagine, quindi forse è anche a quello che lei si riferiva. Riguardava i numerosi frigoriferi dell'Algida che sono stati trovati sul fiume Aniene, che erano stati privati delle parti metalliche e dopo erano stati abbandonati, con un disturbo anche estetico del decoro urbano, perché erano enormi frigoriferi, di quelli che vengono utilizzati per conservare i gelati.

Su questo abbiamo fatto un'indagine che ci ha consentito di escludere un coinvolgimento della società Unilever, che era la società che forniva questi frigoriferi. Abbiamo visto che anche lì c'era sicuramente l'intromissione di un rom che acquisiva questi frigoriferi, quando ormai erano diventati rifiuti, per prendere la parte ferrosa, abbandonando poi il resto.

Dato che in questo caso non sono stati dati alle fiamme – meno male, perché era tanta plastica e tanta roba, quindi sarebbe stato molto dannoso, anche dal punto di vista dell'eventuale inquinamento ambientale eccetera – abbiamo potuto verificare che l'Unilever era fuori e ha ripreso questi frigoriferi liberando il territorio, semplicemente per evitare un danno all'immagine. Infatti, lì c'era scritto «Algida», quindi ovviamente era una sorta di pubblicità negativa. Abbiamo concluso le indagini nei confronti delle persone che si erano rese intermediarie tra i piccoli esercenti che utilizzavano questi frigoriferi e la società che avrebbe dovuto riprenderli, cioè l'Unilever.

Non ricordo se ci sono stati altri incendi. Voglio aggiungere un'unica cosa, perché ritengo che sia una cosa molto importante. Prima mi sono dimenticata, ma ci tengo. Già l'avevo fatto nella prima audizione e lo ribadisco.

Come sapete anche voi, trattando questa materia, questa materia estremamente specialistica necessita di mezzi e persone specializzate. La polizia giudiziaria specializzata su questa materia è veramente esigua. Il NOE, che è formato da un numero abbastanza contenuto (sono circa quattordici-quindici persone), ha una competenza su Roma, sulla Sardegna e sull'Abruzzo e, quindi, risponde alle deleghe fatte da noi, dalla DDA e dalla procura presso la Corte dei conti qualora la procura ha necessità di avere il loro intervento.

Questa è una cosa a cui tengo molto, perché è chiaro che tutte le indagini si possono fare al meglio, ma soprattutto su tutto il territorio, se mezzi e persone sono competenti e in numero sufficiente.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore, componente della direzione distrettuale antimafia.*

BOZZA NON CORRETTA

Sul discorso del gassificatore ricordo che ci fu una lunga interrogazione parlamentare che c'era stata poi veicolata attraverso un esposto dei residenti della zona di Malagrotta. Uno dei punti su cui già allora c'era stata un'indicazione era proprio questo relativo alla reale localizzazione della fascia di rispetto del rio Galeria.

Devo dire che in quel momento – era un periodo un po' particolare, perché stava cominciando il processo – non ci siamo soffermati più di tanto. La cosa è riuscita recentemente, nel momento in cui l'amministrazione giudiziaria doveva fare le pratiche per l'eventuale rinnovo dell'AIA e, quindi, aprendo la pratica amministrativa, sembrerebbe... Dico «sembrerebbe» perché questa cosa ci è arrivata solo in «via indiretta» da parte di un organo della procedura.

Si tratta di una cosa sicuramente un po' risalente, perché il gassificatore è stato realizzato a cavallo fra il 2007 e il 2008, con una procedura autorizzatoria abbastanza particolare, perché aveva un'autorizzazione per impianti sperimentali in avanzato stato di realizzazione. Ha avuto una serie di vicissitudini giudiziarie, perché poi c'è stato un processo, che in parte ho ereditato, che riguardava l'installazione di un bombolone di ossigeno che avrebbe richiesto l'attivazione della Seveso, che non era stata attivata. Insomma, c'erano una serie di cose, ma questo aspetto all'epoca non fu vagliato. È un aspetto forse più urbanistico che squisitamente ambientale. All'epoca, peraltro, io seguivo il gruppo ambiente. Questa cosa è emersa adesso, però in questo momento più di questo non siamo in grado di dire.

PRESIDENTE. Sempre a questo riguardo, le chiedo se può spiegare le indagini e le vicende giudiziarie che sono in corso sulla discarica di Malagrotta.

Noi ci occupiamo anche del tema delle fideiussioni. Il procuratore nazionale antimafia in un'indagine di Brescia ha parlato di una miriade di polizze false sparse un po' in tutto il territorio italiano e si premuniva di avvertire le singole procure, quindi vorrei sapere se voi siete stati avvertiti e state attenzionando la vicenda delle fideiussioni.

Per esempio, ci stiamo occupando delle principali discariche del Lazio, quella di Cupinoro e soprattutto quella di Malagrotta, dove, secondo la normativa, ci dovrebbero essere fideiussioni per la post gestione, ma anche fideiussioni per la gestione operativa. Stiamo vedendo che quelle della post gestione non ci sono, anche se ci dovrebbero essere prima che inizi la post gestione, mentre per quanto riguarda quelle della gestione operativa ci sono dei buchi, quindi stiamo cercando di capire il fenomeno e vorrei sapere se voi state facendo indagini al riguardo.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore, componente della direzione distrettuale antimafia.*
Comincio dalla fine. Per quanto mi riguarda – però ovviamente non posso parlare a nome di tutto

BOZZA NON CORRETTA

l'ufficio – sulla parte relativa alle false fideiussioni non ho indagini di questo tipo, soprattutto per quanto riguarda Malagrotta.

Diversa, invece, è la questione relativa ai due tipi di polizze fideiussorie, quella per la gestione operativa e quella per la gestione post operativa o *post mortem* della discarica. La questione è in *discovery*, quindi non dico nulla di segreto. C'è una situazione un po' particolare, perché sembrerebbe che la regione Lazio formalmente chieda l'attivazione delle polizze per la gestione post operativa della discarica solo dopo che viene dichiarata la chiusura della gestione operativa della discarica.

Questo è un po' particolare, perché c'era stato un processo anni fa a Latina in cui si era ipotizzato un peculato nei confronti dei gestori di questa discarica, che avevano preso i soldi che erano la quota parte della tariffa d'ingresso che doveva coprire per il futuro i costi della gestione post operativa della discarica. La cassazione in quella circostanza disse: «No, non è peculato, perché quei soldi entrano nel patrimonio del gestore e comunque c'è la fideiussione che garantisce, per cui, se succede qualcosa, c'è la gestione post operativa garantita dall'escussione della fideiussione».

Nella regione Lazio, oltre al decreto legislativo n. 36, ci sono due delibere della regione che dicono come vanno fatte queste polizze. Resta il fatto che allo stato quella che finché era in gestione era la più grande discarica non ha attivato queste polizze di post gestione, per cui c'è un po' uno sfasamento: o vengono accantonati i soldi o viene attivata la gestione. Se i soldi non vengono accantonati e non si fanno le fideiussioni, se succede un qualcosa alla società, per esempio fallisce, rimane in capo alla collettività farsi carico di coprire quei costi.

Questa è un'emergenza documentale che, però, non è confluita in ipotesi di reato allo stato. È una cosa di cui ci siamo accorti...

PRESIDENTE. Secondo me, il decreto legislativo del 2003 e le sentenze del TAR Lazio e del Consiglio di Stato parlano chiaro: ci devono essere entrambe le tipologie di fideiussioni prima che inizi il *post mortem*. Dunque, la delibera regionale, secondo me, è anche in contrasto con questa legge nazionale.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore, componente della direzione distrettuale antimafia*. Questo è un aspetto di pubblica amministrazione.

Mi chiedeva in generale sulla discarica di Malagrotta?

PRESIDENTE. Sì. Com'è la questione?

BOZZA NON CORRETTA

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore, componente della direzione distrettuale antimafia*. Sta iniziando l'udienza preliminare. Ci sono diverse cose. La prima cosa riguarda in generale la gestione del plesso industriale di Malagrotta nell'accoppiata TMB-discardica, che è un po' il secondo tempo di quello che era il processo originario, che si è concluso da poco, e che riguarda prevalentemente le modalità di gestione operativa della discardica e dei TMB rispetto alle autorizzazioni.

Invece, dal punto di vista squisitamente ambientale, c'è la questione relativa, da un lato, a quello che abbiamo contestato come disastro ambientale per l'inquinamento delle falde di Malagrotta, che oramai sta in corte d'assise da parecchio tempo.

C'è poi un altro fascicolo che seguiamo insieme io e la collega, che, secondo l'impostazione dell'accusa, che è stata condivisa anche in sede cautelare – perché attualmente la società e la discardica sono sotto sequestro – riguarderebbe una questione di omesso emungimento del percolato di discardica che si è venuto a creare nel corso degli anni. Parliamo di quantitativi veramente molto imponenti di percolato. Ciò ha fatto sì che, attraverso un fenomeno cosiddetto «avvettivo», ovverosia di passaggio attraverso la barriera, che dovrebbe essere impermeabile – ma non esistono in natura materiali veramente impermeabili – attraverso questa differenza di battente idraulico fra l'interno della discardica, dove c'era un'alta colonna sia di percolato che di acque interne, e l'esterno della discardica, dove invece le falde erano più basse, degli inquinanti sarebbero passati dall'interno all'esterno della discardica determinando questa contaminazione.

L'accertamento in relazione all'esistenza di questa contaminazione e alla sua riconducibilità alla discardica precedono l'attivazione del procedimento penale, perché, come penso voi sappiate, è stato oggetto di una statuizione definitiva del Consiglio di Stato, basata su una perizia del Politecnico di Torino, per cui a cascata sono state poi attivate le indagini. Le indagini sono partite dalla contaminazione e poi siamo risaliti indietro alla causa di questa contaminazione e, quindi, alla questione di omesso emungimento del percolato.

Questi sono i tre filoni principali di indagini e di processi che stiamo seguendo per Malagrotta. Aggiungo solo che su quest'ultimo filone relativo all'omesso conferimento del percolato è stata disposta una perizia e i periti hanno cominciato la settimana scorsa.

ROSALIA AFFINITO, *Componente del gruppo di lavoro "Reati in materia di ecologia e tutela dell'ambiente"*. La società che gestisce la discardica e i TMB, che è la E. Giovi, è sottoposta a sequestro e amministrazione giudiziaria da circa un anno, perché a luglio abbiamo eseguito questo sequestro. Ho visto nel programma che domani sentirete Palumbo, quindi avverte da lui

BOZZA NON CORRETTA

l'aggiornamento.

Dal punto di vista giudiziario, abbiamo chiesto una perizia, proprio perché c'è grande conflittualità e contestazione dei consulenti, tra cui il professor Sirini, dell'impianto e degli indagati per quanto riguarda la quantificazione del percolato che noi diciamo che non hanno smaltito e che, quindi, abbiamo quantificato come profitto del reato. È iniziato l'incidente probatorio, con la nomina di due periti appartenenti all'ISPRA da parte del giudice, e in maniera piuttosto faticosa e conflittuale questo incidente probatorio è iniziato la scorsa settimana presso l'impianto di Malagrotta.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e poi vi chiederemo la documentazione. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.40.